

## FRANCESCO PELLEGRINO (1873-1910) ANTESIGNANÒ TRA I *PRETI SOCIALI* DI TRAPANI

La questione sociale era emersa nella sua drammaticità con i Fasci dei Lavoratori (1892-1894), a cui la Chiesa di Sicilia rispondeva, superando i precedenti limiti assistenziali e di lotta al socialismo, con la *Lettera collettiva dell'episcopato siculo* nel 1898. Proprio tale impulso era, finalmente, condiviso a Trapani dal nuovo vescovo Stefano Gerbino di Cannitello (1834-1906), un benedettino già vicario generale dell'archidiocesi di Monreale, chiamato a succedere nel 1896 al vescovo Francesco Ragusa (1819-1895). Quest'ultimo si era dichiarato restio a seguire gli altri vescovi di Sicilia nel promuovere l'*Opera dei Congressi* (1874-1904), l'organizzazione nazionale dell'associazionismo cattolico. Il mutamento della configurazione urbana di Trapani e la presenza consistente dell'azione socialista nelle campagne di Erice e di Paceco, almeno quanto le epidemie e le catastrofi ambientali, avevano impegnato, in forme frammentarie e prettamente assistenziali, i più diretti collaboratori del vescovo Ragusa. Solo ora Trapani si collegava al movimento cattolico che si era consolidato nella maggior parte delle diocesi di Sicilia<sup>1</sup>.

Già dal 1893 l'eterogeneo movimento dei Fasci si era organizzato a Palermo nel *Partito Socialista* siciliano che a Trapani aveva messo radici nel 1875 con l'internazionalista anarchico-bacuniano Francesco Sceusa (1851-1919), il trapanese costretto poi ad esulare in Australia. Da qui un'azione mai venuta meno attraverso il circolo di propaganda socialista. Tra città e campagne il Partito svolse intensa attività almeno dal 1898, attività che vide compartecipe il giovane prete Francesco Pellegrino, cappellano-curato di una delle borgate in via di espansione, San Marco nell'attuale Valderice. Frattanto nelle vicine campagne si diffondeva il verbo dei socialisti che organizzavano cooperative e casse rurali, appunto dopo avere avviato la prima struttura proprio a San Marco nel 1901<sup>2</sup>.

Il contesto in cui si poneva la Chiesa a Trapani risultava composito per il tradizionale appoggio all'area massonico-liberale in cui si muoveva il clero e per gli stretti legami con la borghesia agraria. Le esigenze pastorali del decentramento delle popolazioni di Erice e quelle dell'assetto urbano di Paceco, le due sole cittadine popolose e limitrofe alla città-capoluogo in espansione, stentavano ad essere recepite, proprio mentre il socialismo conquistava le campagne. L'azione della Chiesa doveva misurarsi, più recentemente, con il sostegno dato dalla città di Trapani a Nunzio Nasi

(1850-1935), da sindaco divenuto deputato e, poi, ministro delle Poste nel 1898-1899 e della Pubblica Istruzione nel 1901-1903, in seguito accusato di corruzione e di peculato, ma osannato dalla popolazione che lo elevò a simbolo delle vessazioni governative. Tutto ciò si rifletteva sulla vita amministrativa delle città, dove i cattolici erano latitanti, piuttosto propensi a non smuovere la professione di fede da un acquiescente assenso<sup>3</sup>.

Una nuova stagione politica si era inaugurata con il 1901 ed ora esplodevano i conflitti sociali con maggiore libertà di sciopero e di iniziativa da parte dei lavoratori. Nell'autunno del 1901 lo sciopero per l'aumento dei salari e per la revisione dei patti agrari minacciava di sgretolare a Trapani il blocco conservatore che appoggiava Nunzio Nasi fin dal 1895. Tensioni altissime scoppiarono nel trapanese, ma non furono presenti i cattolici che altrove si organizzavano a sostegno delle giuste rivendicazioni chiamando in causa l'*Opera dei Congressi*, l'organizzazione dei cattolici ricostituitasi sotto nuove forme. Il 1901 era anche l'anno dell'enciclica *Graves de communi re*, nella quale l'anziano papa Leone XIII (1810-1903) riconosceva la legittimità della *Democrazia cristiana* quale benefica azione verso il popolo, dandole tuttavia soltanto connotazioni morali e religiose. E invece *Democrazia cristiana* era diventata denominazione ambigua, per l'implicazione di un'azione politico-sociale che immetteva direttamente a contatto con il socialismo. Dal 1899, infatti, a Palermo si era costituita la *Lega democratica cristiana*, nel momento in cui alcuni esponenti cattolici accettavano il socialismo-movimento e lo distinguevano dal socialismo-dottrina. Era aperta polemica con i vecchi conservatori dell'*Opera dei Congressi* e, mentre in campo nazionale si dividevano i militanti tra la posizione di Luigi Sturzo (1871-1959) e quella di Romolo Murri (1870-1944), alcuni si spingevano fino a discutere su taluni aspetti teologici. Tutto ciò si rifletteva in Sicilia, dove, nonostante l'attività di Sturzo, prete di Caltagirone, il murrismo vantava radicamento ed espressioni qualificate tra tutte le regioni<sup>4</sup>.

Al contrario, nessuna attività incisiva produceva il movimento cattolico a Trapani, anche se dal 1894 il vescovo Ragusa aveva scelto quale formale rappresentante Michele Polizzi (\*1842), impegnato nella professione di notaio. Solo nell'agro ericino e nel pacecoto, a contatto immediato con i socialisti, si estrinsecava il coinvolgimento di pochi che assumeranno sempre più il ruolo di *preti sociali*. E ciò mentre nella vicina diocesi di Mazara, retta dal vescovo Nicolò Audino (1861-1933), da Castellammare del Golfo il prete Gaetano Picciurro (1855-1928) aveva lanciato l'invito ad aderire al movimento cattolico e dal 1872 ad Alcamo si era costituita la Società operaia cattolica e un altro prete, Giuseppe Rizzo (1863-1912), si era prodiga-

to ad animare l'ala sturziana con la militanza politica nell'amministrazione comunale, con la testimonianza in carcere nel 1903, con l'attività pubblicistica e con la fondazione della cassa rurale<sup>5</sup>.

A questo punto si collocava l'intervento dei vescovi siciliani con la lettera collettiva del 1903 *La Democrazia cristiana*. In essa appariva il tentativo di fondare la scelta sociale mediante un abbozzo di (quella che poi sarà etichettata) *teologia della liberazione*, si prospettava una democrazia non politica, per staccare i cattolici dai socialisti sovversivi e si esorcizzavano la lotta di classe e il collettivismo, con aperture di dialogo verso i moderati tra i socialisti. Documento episcopale che, in definitiva, incoraggiava il cattolicesimo militante e rompeva con il *cattolicesimo municipale*, seppure non addiveniva alle attese dei democratici cristiani più attivi e dei murriani in particolare<sup>6</sup>.

Peraltro durante lo sciopero per i patti agrari del 1904, a Castelluzzo (nei pressi di San Vito Lo Capo) vi fu un vero eccidio denunciato anche dalla stampa socialista nazionale, quando caddero alcuni contadini e le dimostrazioni ebbero ripercussioni soprattutto nell'intero agro ericino. Dall'altro versante operava l'accordo politico liberale-massonico impersonato da Nunzio Nasi. Un fenomeno, il *nasismo*, che coinvolse anche il clero distraendo dal condividere la militanza propria di altri preti e laici in provincia ed in Sicilia. Così i cattolici a Trapani mostravano di rimanere ai margini: uno sparuto nucleo privo di efficienza. Tuttavia da allora nacquero nelle borgate le prime casse rurali appoggiate da agrari e si determinò la tensione tra cattolici e socialisti delle rispettive cooperative per il controllo della classe operaia e per le difficoltà che i socialisti incontravano. La tensione si era protratta per lunghi anni, con grave nocimento alle manifestazioni di fede, battesimo compreso, ostacolate da ecclesiastici e da socialisti per opposte motivazioni, spesso fino ad aperti contrasti e rifiuti<sup>7</sup>.

Certamente la costituzione dei comitati cattolici era stata tra i primi atti del vescovo Gerbino. Di comitati cattolici ne nacquero tre a Trapani ed uno interparrocchiale a Monte San Giuliano / Erice, organizzati per curare opere e associazioni, mansioni caritative di assistenza e di previdenza, educazione religiosa, stampa ed arte cristiana. Preti e laici, intanto, si erano impegnati a supportare le organizzazioni contadine, dove i socialisti esprimevano vigorose energie. Peraltro i comitati cattolici ebbero scarsa consistenza e non era stato necessario a Trapani, come ad Acireale ed Agrigento, l'intervento della polizia per lo scioglimento decretato dal governo nazionale nel 1898 dopo i fatti di Milano. L'organizzazione fu effimera, ma servì ad incoraggiare lo sparuto numero dei *preti sociali*. Si prodigò nella

catechesi in città il canonico Nunzio Adragna (1844-1931) e fu animata da suore e nobildonne l'opera del soccorso a domicilio. Nella zona *fora Porta* sorse la prima cappella, dedicata al Sacro Cuore<sup>8</sup>.

Si era distinto Giuseppe Zichichi (1858-1927) che operava nella zona di espansione cittadina, dove erano presenti dal 1877 le Figlie della carità e dove si progettavano, sotto l'episcopato di Ragusa, la nuova parrocchia e la venuta dei salesiani. Un'attività, la sua, di compenetrazione dei disagi soprattutto sociali, tanto che sarà al centro del piccolo nucleo di *preti sociali* in formazione. Diventerà nel 1910 confidente anche epistolare di Antonino De Stefano (1880-1964) che dall'ultima delle sedi di studio scelte, Ginevra, chiedeva i suoi buoni uffici per spiegare alla famiglia paterna le delazioni subite dalla curia papale di Pio X (1835-1914) sulle scelte moderniste ormai per lui irreversibili per la sua visione storico-teologica. Infatti dal 1904 il nuovo papa aveva soppresso l'*Opera dei Congressi* ed era finita l'autonomia politica della *Lega democratica*, in cui erano confluiti i murriani. Si estrinsecava il controllo episcopale sulle opere cattoliche attraverso l'accentuazione del carattere confessionale e la riforma disciplinare del clero. La diffidenza verso la *modernità* chiudeva ogni rapporto con la democrazia e il socialismo, mentre il processo di laicizzazione era interpretato come apostasia dalla fede. Inoltre nel 1907 con l'enciclica *Pascendi dominici gregis* di Pio X iniziava metodicamente la repressione antimodernista<sup>9</sup>.

Intanto nelle campagne sotto Erice operava un antesignano tra i *preti sociali*, Francesco Pellegrino, figlio di un modesto coltivatore diretto, divenuto giovane chierico della frazione di Fico, poi cappellano curato nella medievale chiesa di San Marco nell'odierna Valderice. In quella più antica borgata di Monte San Giuliano / Erice, Pellegrino dal 1899 aveva appoggiato i giovani socialisti nella fondazione di una *Società agricolo-operaia di mutuo soccorso*, dove rimarrà cassiere fino al 1909. Quel giovane chierico, aiutante del cappellano curato Natale Ancona, infatti, dal 1892 era circondato da un ambiente religiosissimo, ma ugualmente investito dalla propaganda socialista e dalla vicenda dei Fasci siciliani. La sua sensibilità superava il puro assistenzialismo, offerto in quella vicenda dal clero, in conformità con il superficiale rifiuto che il vescovo Ragusa ed il suo vicario Paolo Mazzeo (1838-1916) opponevano alla penetrazione del movimento cattolico a Trapani. Pellegrino, invece, succeduto nella cura religiosa, assisteva, dopo la celebrazione domenicale sul sagrato della chiesa, i socialisti che, intervenendo da Trapani e dalla vicina Marsala, istruivano i contadini e i pochi artigiani sui diritti da reclamare e costituivano un primo nucleo operativo. Dall'autunno del 1901, quando lo sciopero per l'aumento dei salari

e per la revisione dei patti agrari si era concluso con alcune elargizioni a favore dei contadini e con la costituzione di tante leghe contadine, i socialisti si batterono per fondare proprio in quella borgata la *Lega di miglioramento e resistenza*, attiva sul piano politico-sindacale, e nel 1902 la *Società Agricola Cooperativa*, con compiti specifici di affittanza delle terre, sicché si reputò di farvi confluire la *Federazione delle Leghe di Miglioramento e delle Cooperative* dell'intera provincia di Trapani. Il *prete sociale* Pellegrino avvertiva che i socialisti da lui conosciuti e seguiti esortavano la popolazione, anche negli scritti, con riferimenti cristiani. Tuttavia alla fine del 1903 era spinto a fondare a parte il *Circolo cattolico*, improntato al solidarismo di Luigi Sturzo, trasformato nel marzo 1904 in *Società Cooperativa Agraria Commerciale*. Certamente Pellegrino finì per staccarsi dai socialisti egemoni e contribuì alla contrapposizione tra le cooperative di diversa ispirazione. Infatti si adoperò perché questa prima cooperativa cattolica della provincia di Trapani sorgesse nell'anno delle agitazioni agrarie sfociate nell'eccidio di Castelluzzo, quando la controffensiva dei padroni terrieri aveva richiesto l'intervento delle forze armate. Di fatto, però, Pellegrino in quanto cappellano-curato dipendeva ecclesiasticamente, per l'inveterato accentramento contro le frazioni del territorio, dall'arciprete della Matrice dell'odierna Erice, Andrea Messina (1838-1925), epigono di una delle famiglie agrarie possidenti, i *burgisi ricchi*, manovrate dal latifondista Stefano Fontana (1855-1940). Da questa confluenza



era nata nel luglio 1903 la *Cassa rurale dei prestiti di Monte san Giuliano*, per erogare prestiti ai soci che offrivano garanzie di moralità e professavano di non essere contrari alla Chiesa cattolica. Clausola confessionale, questa, che la qualificava come banca elettorale. Da allora si manifestava la contrapposizione tra paternalismo e solidarismo strumentale delle organizzazioni cattoliche da una parte e riscatto delle coscienze e pressioni anche violente ad opera delle organizzazioni socialiste. L'inaugurazione alla presenza del vescovo Gerbino nel 1904 della nuova chiesa nella borgata di san Marco non placò gli animi, perché nello sciopero dei carrettieri i cattolici si erano adoperati nelle sostituzioni, non sfuggendo all'accusa di crumiraggio lanciata dai socialisti. Le proteste si acuirono nel momento in cui Pellegrino con il *Circolo cattolico* sotto il vessillo della Democrazia cristiana, pur dimostrando una certa vicinanza con la classe operaia, talora non poteva appoggiare certi comportamenti dei socialisti quando assimilavano i cattolici ai padroni o quando adoperavano toni irriverenti e ostentavano la loro appartenenza. Dopo la dimostrazione socialista nel maggio 1908, si alimentava la protesta per le affittanze collettive di due feudi, in cui i bianchi e i rossi finalmente si spartirono le terre, dopo lunghi mesi, nel dicembre 1909. Ma già da qualche tempo Pellegrino collaborava come corrispondente al periodico antimodernista della curia vescovile "La Fiaccola" (1908-1913), giustificando le contingenze della sua borgata e appoggiando le richieste della sua gente. Di recente, poi, aveva ottenuto dal vescovo Francesco Maria Raiti (1864-1932), insediatosi dal 1906, di potere benedire le nozze, per evitare a tanti il disagio di salire alla Matrice della città del Monte, come era avvenuto per gli altri sacramenti fino al 1883<sup>10</sup>.

Queste le notizie ricavate dal contesto che apprezzava o controllava l'azione di Pellegrino, scomparso per una grave polmonite a trentasei anni il 21 gennaio 1910. Una lapide sotto la sua effigie in marmo ne rievoca la presenza e la generosa donazione dei suoi possedimenti per il completamento della chiesa parrocchiale. Soprattutto il suo coinvolgimento nella questione sociale, quantomeno per le sue origini da un ambiente contadino angariato, lo rendeva partecipe dell'attività dei socialisti in quelle borgate pedemontane, dove si era impegnato ancora da chierico. Più tardi, verosimilmente, subì l'imposizione della classe egemone al Monte e i riflessi della nuova conduzione del movimento cattolico anche in Sicilia, a seguito dell'elevazione al pontificato di papa Pio X nel 1903. Per il resto manca, allo stato della ricerca, qualsiasi documentazione che provi il collegamento con il movimento di Luigi Sturzo, che pure è attestato in questo lembo della Sicilia occidentale, almeno tramite Giuseppe Rizzo di Alcamo e Giusep-

pe Sansica (1877-1966) di Trapani, dopo i contatti mai smentiti con i socialisti. Ma bastano questi cenni a stagliare la sua figura come antesignano del movimento cattolico e delle aperture sociali nella diocesi di Trapani<sup>11</sup>.

Né alcuna documentazione resta su altri *preti sociali* che verosimilmente alla sua esperienza si riferivano. A Custonaci, dove operava con iniziative pastorali il beneficiale del santuario Giuseppe Rizzo (1833-1910), era sorta nel 1905 la *Cassa rurale cattolica* dell'entroterra ericino, che favorì gli agricoltori di quella borgata e degli agglomerati limitrofi. Due le connotazioni: l'esclusione di quanti non erano ossequianti alla religione cattolica, come nella prima *Cassa rurale di Monte San Giuliano*, e l'appoggio che Rizzo ricevette da Giuseppe Zichichi, il prete attivo nelle periferie di Trapani. Da queste esperienze e dalla promozione efficace del vescovo Raiti, oltre alla cassa cattolica fondata nel 1910 a Borgo Annunziata, sorgevano quella di San Vito Lo Capo, la cassa agraria di Bonagia, oltre a quelle cooperative di Paparella, San Marco, Buseto Palizzolo, Napola, Ballata e Fico. Al di là dell'entroterra del Monte, l'iniziativa cattolica si esplicava nel 1907 come cassa di prestiti a Paceco, amministrata interamente da intraprendenti preti locali, tra cui emergevano Mario Ferro (1883-1965) e Alberto Valenti (1878-1950). Altri preti animavano circoli giovanili ed operai, dopo brevi esperienze tra gli immigrati in Tunisia: Gaspare Pilati (1887-1954) e Gioacchino Bertolini (1888-1975). Il vescovo Raiti incoraggiava tutte le iniziative e passava le notizie attraverso il periodico "La Fiaccola" da lui voluto e personalmente diretto. Anche la piccola frazione di Xitta ebbe la cassa rurale nel 1910, per iniziativa dell'arciprete Vincenzo Savona (1874-1909), che si era prodigato dal 1902, iniziativa ripresa dal suo sostituto, il giovane prete Rosario Scalabrino (1878-1975) che durante la crisi modernista lasciava il ministero. Molte di queste casse, però, non ebbero lunga durata e quella di Paceco fallì nel 1933 per responsabilità della direzione amministrativa<sup>12</sup>.

Tutti questi sono fermenti del movimento cattolico, che non ebbero quella consistenza e quel proseguimento documentati altrove, segnatamente in alcuni centri a quel tempo appartenenti alla limitrofa diocesi di Mazara. Proprio per questo meritano di non essere tralasciati, perché escano dal consolidato *cattolicesimo municipale* e contribuiscono a delineare l'accostamento, seppure nascosto e senza visibile seguito, di una frangia della Chiesa di Trapani con la *modernità*.

Salvatore Corso

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

- 1 S.Corso, *Il periodico "La Fiaccola" e la Chiesa a Trapani agli inizi del '900*, in "La Fardelliana" Trapani XIV (1995), 5-17; Idem, *Trapani*, in G.Zito (cur.), *Storia delle Chiese di Sicilia*, Città del Vaticano, 2009, 747-763; Un profilo del vescovo Ragusa in S.Corso, *Cattolicesimo municipale e modernità: il "caso" Trapani*, in "Il Fardella" Trapani, n.13 (2010) e in F. Armetta (cur.), *Dizionario dei pensatori e teologi di Sicilia*, Sciascia ed.Caltanissetta-Roma, vl. IV, in corso di pubblicazione.
- 2 S.Costanza, *La costituzione del Partito Socialista nella Sicilia Occidentale*, in "La Fardelliana" Trapani X (1991), 17-30; Idem, "Socialismo rurale" e Sicilia contadina dai Fasci alla vigilia della guerra (1894-1914), in G.Cingari-S.Fedele (curr.), *Il socialismo nel mezzogiorno d'Italia*, Laterza, Bari 1992, 329-347; Idem, *Socialismo, emigrazione e nazionalità*, Arti grafiche Corrao, Trapani 1992. Sulla cooperazione e il credito: G.Schifano, *Profilo storico del movimento cooperativo siciliano*, Tip. Gervasi-Modica Trapani, 1980, 53-67.75.103-121. Per il movimento contadino nell'attuale Valderice: V.Perugini, *Genesi di un paese: Valderice*, Casa rurale ed artigiana Ericina, Valderice 1990, 61-88 e S.Costanza, *Storia*, in *Banca Ericina di Valderice*, Valderice 2003, 33-74; Idem, *Banca ericina di Valderice*, Graficamoderna, Trapani 2003, 33-52. Descrive l'ambiente dalla prospettiva di un conservatore A.Amico, *Miscellanea*, Ms 49 Biblioteca Comunale Erice, ff.229-232.
- 3 Per le problematiche ecclesiologicalhe nei due centri Erice e Paceco: V.Adragna, *Monte San Giuliano. Chiese e clero*, Valderice 1997, 72-95; A.Genovese, *Paceco (1860-1923)*, Trapani 1964, 104-106. 125-126. Su Nunzio Nasi: N.Nasi, *Memorie.Storia di un dramma parlamentare*, Ciuni, Roma 1943; S.Costanza, *Socialisti e cattolici in Sicilia (1900-1904)*, estratto da *Annali Istituto Magistrale Pascasino Marsala XIII*, s.d.; Idem, *Nunzio Nasi (1850-1935)*, in "Trapani" XV (1970) n.7, 27-28; Idem, *Le origini. Realtà economica, cooperazione e credito*, in Banca del Popolo Trapani, *Trapani, cento anni 1883-1983*, Trapani 1983, 9ss.; G.Barone, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in M.Aymard-G.Giarrizzo (cur.), *La Sicilia*, Torino 1987, 299 e n.6; F.Curato, *Dall'Italia unita alla vigilia della prima guerra mondiale (1871-1914)*, in *Storia d'Italia*, Novara 1981, VII, 159-160.
- 4 F. Renda, *Profilo storico: Chiesa e società in Sicilia dall'unità al Concilio Vaticano II*, in F.Flores d'Arcais, (cur.), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Sciascia ed., Caltanissetta-Roma 1994, I, 13-68; F.M.Stabile, *L'episcopato siciliano*, ivi, 135-156; L.Trezzi, *Movimento cattolico e socialismo*, in C.Naro (cur.), *Cristianesimo e democrazia nel pensiero dei cattolici siciliani del Novecento*, Centro Siciliano Sturzo, Palermo 1994, 115-151; F.Malgeri, *Movimento cattolico e democrazia*, ivi, 22-26. Sull'incidenza del murrismo in Sicilia: E.Guccione, *Articolazione e radicamento del murrismo siciliano*, in I.Biagioli, A.Botti, R.Cerrato (curr.), *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo*, Quattroventi, Urbino 2004, 259-280; F.M.Stabile, *Vescovi e murrismo in Sicilia*, ivi, 481-519.
- 5 Sul movimento cattolico impersonato da Giuseppe Rizzo di Alcamo: V.Regina, *Don Giuseppe Rizzo e l'azione sociale dei cattolici dal 1860 al 1912*, Aracne, Alcamo 1988, 37-71; T.Papa-G.Cottone, *La cassa rurale e artigiana "Don Rizzo"*, Alcamo 1982; Per la vicenda dei "preti sociali" ad Alcamo: T.Papa, *Leonardo Pipitone Cangelosi. L'uomo, il politico, il poeta*, Alcamo 1977; P.Silvestri, *L'avventura del "Diocesano"*, in "Nuove Prospettive Meridionali" 1992, 2, 71-77. Inoltre G.Ajello, *Un grande vescovo siciliano: Mons.Nicolò Audino*, Palermo 1953. La vicenda di Rizzo si inquadra nei moti contro il dazio di consumo nel 1903. Fu collaborato da un altro *prete sociale* Pietro Incardona (1871-1942) e rimase in collegamento con Luigi Sturzo. Il vescovo di Mazara, Nicolò Audino, che aveva sostenuto il movimento cattolico nonostante i controlli della curia romana, nel 1905 aveva chiamato Rizzo nel comitato diocesano sorto in appoggio all'attività dei democratici cristiani. Ma la fiducia venne meno, forse per pressioni ricevute, e il vescovo gli impose alla fine del 1906 di trasferirsi a Termini, interrompendo la sua attività, verosimilmente per la militanza sturziana e per la con-



testazione su affari amministrativi. Ad Alcamo Rizzo ritornò presto, ma fu preso da una vertenza tra il vescovo e Vincenzo Genovese, un prete eletto in un'opera pia e sostituito da Rizzo in nuove elezioni, vertenza conclusa solo nel 1911 con il giudizio definitivo della Santa Sede che invitò il vescovo a reintegrare Genovese. Peraltro Rizzo nella sua attività sociale non seguiva la linea sostenuta dalla curia vescovile. Intanto Rizzo si era dimesso da cappellano della chiesa Madre nel 1909, dimissioni motivate da sovraccarico di lavoro incompatibile con gli impegni amministrativi della cassa rurale. In realtà non furono estranee motivazioni ecclesiali di sfiducia del vescovo, manifestate ancora nel 1911 nella corrispondenza e interiormente sofferte, che contribuirono a stroncarlo a soli 48 anni. Peraltro ad Alcamo l'azione dei *preti sociali* era iniziata nel 1863, con la fondazione della Confraternita di San Vincenzo de'Paoli da parte dell'allora chierico Benedetto Mulé. Ma anche la contrapposizione con la curia aveva radici, dopo l'avventura breve de "Il Diocesano. Giornale clericopopolare" (1873-1874), le cui idee nei riguardi delle verità dogmatiche e sulla disciplina avevano subito la scomunica del vescovo. Ne era stato direttore Leonardo Pipitone Cangelosi (1844-1928), un laico, pubblicitista anticonformista e politico, avversario del trapanese Nunzio Nasi fino alla fine ed esponente qualificato come cattolico ad Alcamo. Un cenno su Michele Polizzi, (\*1842), uscito dal seminario durante la crisi suscitata da Vito Pappalardo (1818-1893) nel 1860, figlio dell'avvocato Alberto, poi futuro notaio: F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani nei suoi cent'anni*, Tip. Radio, Trapani 1945, 21. Le ricerche archivistiche non hanno fornito altri dati.

- 6 F. M. Stabile, *Introduzione*, in *La Democrazia cristiana. Lettera Pastorale dell'Episcopato Siciliano 1903*, Centro Siciliano Sturzo 1993, 11-91.
- 7 Sul *nasismo*: S. Costanza, *Socialisti e cattolici in Sicilia (1900-1904)*, cit., XIII, s.d.; G. Barone, *Egemonie urbane e potere locale...*, cit., 299 e n.6; F. Curato, *Dall'Italia unita...*, cit., VII, 159-160. Sulle lotte contadine, sugli scioperi e sulle organizzazioni di cooperazione: G. Schifano, *Profilo storico...*, cit., 53-67. 75.103-121; S. Costanza, *Storia*, in *Banca Ericina di Valderice*, cit., 33-74; Idem., *Banca ericina di Valderice*, cit., 33-52.
- 8 F. Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*, cit., 39-42. Per la repressione in Sicilia a seguito dei fatti di Milano del 1898: A. Sindoni, *Il movimento cattolico sociale dal Vaticano I al Vaticano II*, in F. Flores D'Arcais (cur.), *La Chiesa di Sicilia...*, cit., 738-749. 756-757.
- 9 Su Giuseppe Zichichi: S. Corso, *Modernismo e neomodernismo in Sicilia*, in *Cristianesimo e democrazia...*, cit., 377-378; Idem, *Antonino De Stefano modernista*, in "La Fardelliana" Trapani, X (1991), 5-15; Idem, *De Stefano Antonino*, in F. Armetta (cur.), *Dizionario dei pensatori e teologi di Sicilia*, Sciascia ed. Caltanissetta-Roma, vl.I, in corso di pubblicazione. Sull'eco in Sicilia del fallimento del progetto di Leone XIII di conquista della società e per gli interventi repressivi di Pio X: F. M. Stabile, *L'episcopato siciliano*, cit., 156-161.
- 10 G. Schifano, *Profilo storico...*, cit., 61-62; S. Costanza, *Banca ericina di Valderice*, cit., 41-45. Accenna in diverse occasioni all'opera svolta da Francesco Pellegrino: V. Perugini, *Genesis di un paese: Valderice*, cit., passim. Le aggiunte provengono da notizie raccolte da pronipoti e da informazioni assunte dai locali.
- 11 Per un minimo di rapporti, anche se non documentati da carteggi, tra Giuseppe Rizzo di Alcamo e Luigi Sturzo, unico riferimento resta la visita del prete di Caltagirone a Mazara del Vallo, dove, con il titolo *Riforma*, apparve la prima stesura di un suo articolo realistico sulla situazione del clero, nel "Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Mazara", del 1905, poi rielaborato come *Note sul clero meridionale*, in *La battaglia meridionalista*, Laterza Bari 1952, 259. Si attestano, altresì, una visita a Trapani di Sturzo e un incontro presso l'abitazione di Giuseppe Sansica, segretario del vescovo Raiti fino alla sua rinuncia al ministero nel 1922 e l'avvio della nuova professione di avvocato quarantacinquenne: S. Corso, *Sansica Giuseppe*, in F. Armetta (cur.), *Dizionario dei pensatori e teologi di Sicilia*, Sciascia ed. Caltanissetta-Roma, vl.IV, in corso di pubblicazione.
- 12 A. Genovese, *Paceco (1860-1923)*, cit., 104-106. 125-126; G. Schifano, *Profilo storico...*, cit., passim.